

Mario Cappozzo

LA VERGINE MARIA IN EGITTO

ANTOLOGIA DI TESTI



Copyright © MMIX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2599-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2009

Indice

- 11 *Presentazione*
di Loretta Del Francia Barocas
- 15 *Introduzione*

- 19 Capitolo I
Fonti neotestamentarie
- 27 Capitolo II
Testi apocrifi
- 39 Capitolo III
Testimonianze epigrafiche
- 41 Capitolo IV
Testi magici
- 45 Capitolo V
Concili ecumenici
- 53 Capitolo VI
Testi liturgici

10 *Indice*

85 Capitolo VII
Preghiere

97 Capitolo VIII
Letteratura omiletica

195 *Bibliografia*

Presentazione

La devozione per la Vergine Maria è uno dei più importanti ed evidenti tratti caratteristici del Cristianesimo egiziano. Per ragioni connesse con la storia religiosa dell'Egitto più antico i cristiani d'Egitto hanno sviluppato e nutrito un dibattito dottrinario, riuscendo ad imporre con ogni mezzo il titolo di *Theotokos* per la Vergine Maria durante il Concilio di Efeso del 431. Fatto significativo per tutto il mondo cristiano, se si pensa che all'indomani del concilio fu eretta la Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma.

Inoltre il mondo egiziano conserva tradizioni che contribuiscono ad accrescere e diversificare i documenti relativi alla Vergine Maria: una persistente adesione ad un mondo magico che nelle grandi linee si riferisce a poteri ed imprese delle grandi divinità, *in primis* Iside, ma nella devozione popolare si avvale di talismani, amuleti, testi di esecrazione, bigliettini oracolari o di invocazioni o di maledizioni. La Vergine Maria è mediatrice fra suo figlio e il genere umano. Di norma supplica il figlio perché usi benevolenza nei confronti degli umani, ma in alcuni testi magici è invocata direttamente perché operi guarigioni o castigo di un empio. Questo è un aspetto veramente particolare e proprio dell'Egitto, anche dal punto di vista dei mezzi di trasmissione, papiri o ostraca, nella più pura tradizione del paese.

Un altro elemento è l'inclinazione del popolo per il fiabesco e il meraviglioso, nel racconto di eventi prodigiosi e miracolistici. Questo anima una vasta letteratura che oggi consideriamo apocrifa, fra l'altro giusta i canoni elaborati in Alessandria, di cui gran parte riguarda la Vergine Maria, la sua nascita, la sua infanzia e tutte le vicende che seguirono, con particolare considerazione per il viaggio compiuto dalla

Sacra Famiglia in Egitto per sfuggire alla persecuzione di Erode. A questa vicenda che non ebbe un risalto particolare nel periodo più antico la comunità cristiana del paese è oggi vivamente attaccata e tramanda una serie di prodigi, miracoli in cui più volte ricorrono la caduta degli idoli “sulla loro faccia” di fronte alla comparsa della Vergine o del figlio divino, la sosta sotto un albero che offre riparo e nutrimento, lo scaturire miracoloso di una fonte o la benedizione di una fonte preesistente che acquista il potere di guarire magari tutti, eccetto coloro che hanno manifestato un atteggiamento ostile nei confronti dei viandanti. Tutto questo si riflette in una serie di racconti che hanno avuto diffusione in tutto il mondo cristiano e sono stati redatti o tradotti nelle lingue più diverse.

La Dormizione e l'Assunzione della Vergine come pure le storie di Giuseppe il falegname sono tramandate in racconti che echeggiano tratti del viaggio oltremondano nelle credenze dell'Egitto faraonico. Della stessa matrice è l'inclinazione per la celebrazione di festività religiose con digiuni di lunga durata, cerimonie lunghissime, preghiere, canti. Invece il pellegrinaggio non è di matrice antico egiziana. Il suo attestarsi e praticarsi viepiù in Egitto è connesso anche con la presenza di pratiche analoghe nel mondo islamico, dunque conosce nell'Egitto islamico una grande fioritura, con il fenomeno, anche questo singolare, di una compresenza di cristiani e musulmani nelle festività e nei pellegrinaggi. Come l'Islam ha considerato Maria è il tema di recenti indagini che dimostrano la grande considerazione di cui ha goduto Maria nel mondo islamico a partire dal dettato del Corano.

Dall'epoca di Severo di Ashmunein, intorno all'anno mille, la lingua araba ha avuto impiego, per sua convinzione e intendimento, anche nell'uso dei cristiani. Si producono dunque testi bilingui copto-arabi e questo rende tutto l'arco della produzione testuale religiosa, testi biblici, esegetici, omiletici, liturgici.

Un capitolo a parte è costituito dalle narrazioni dei miracoli di Maria, siano operati in vita, siano connessi con interventi, guarigioni, apparizioni anche in epoca recentissima. I cristiani d'Egitto, nella loro fervente devozione, trovano del tutto naturale che la Vergine, apparsa in diversi luoghi del mondo, abbia benedetto con le sue apparizioni anche l'unica terra visitata dalla Sacra Famiglia. Se ne conserva l'eco nella stampa quotidiana: è quindi realtà attuale, che trova posto anche in siti internet.

Una documentazione così vasta ha fatto oggetto di ricerca da molti anni, nell'ambito dell'insegnamento di Storia dell'arte copta presso la "Sapienza" Università di Roma e con il finanziamento della Facoltà di Lettere e Filosofia. Si è prestata attenzione sia al mondo delle immagini e alle attestazioni artistiche, sia a quello dei testi, che si presentano entrambi così vari e diversificati e per un periodo di tempo che va dalla prima cristianizzazione ai documenti odierni.

Il presente lavoro va visto dunque in questo quadro e costituisce un importante contributo per la conoscenza dell'insieme relativo ai testi. Perché padroneggiare una realtà così multiforme non è dato di frequente e se ne potranno avvantaggiare coloro che, cultori degli studi mariani, non hanno avuto modo di conoscere lo spessore e la varietà dell'apporto egiziano, gli studiosi dell'Egitto cristiano che non abbiano conoscenza del mondo religioso dell'Egitto faraonico e che non possano valutare appieno il peso degli elementi tradizionali nel cristianesimo egiziano e naturalmente gli studenti.

Proprio nei corsi universitari questi argomenti sono stati sviscerati a vari livelli, fino alla più alta specializzazione. Gli studenti e i giovani studiosi che a questa scuola si sono formati troveranno certamente nel lavoro di Mario Cappozzo uno strumento prezioso per la costruzione della loro formazione.

Loretta Del Francia Barocas

Professore Associato di Storia dell'arte copta
"Sapienza" Università di Roma

Roma, 5 maggio 2009

Introduzione

I Copti possiedono un'abbondante letteratura sulla Vergine Maria espressa in preghiere, inni, omelie distribuite nei numerosi libri liturgici in uso presso la loro Chiesa. Accanto a queste opere, che risentono spesso degli apocrifi mariani dell'infanzia, a causa del soggiorno della Sacra Famiglia in Egitto, si trovano anche numerose testimonianze della devozione popolare alla Vergine nelle numerose stele funerarie che, in forma stereotipata, invocano la protezione di Maria, o negli altrettanti numerosi testi magici che, ben lontani dall'ortodossia imposta dalla Chiesa, riflettono il vero sentimento popolare.

Assai sentito, il culto della Vergine si diffonde in Egitto soprattutto a partire dal V secolo, all'indomani del Concilio di Efeso che le attribuì per la prima volta il titolo di *Theotokos*, "generatrice di Dio". La figura di Maria fu infatti al centro del dibattito cristologico, che vide impegnati in prima fila i Padri alessandrini. Fu proprio in Egitto infatti che si incontra per la prima volta il termine *Theotokos*, il titolo, che improntato sull'antico epiteto di Iside, *mut-netjer*, "madre del Dio", verrà difeso con zelo da Cirillo di Alessandria contro le negazioni di Nestorio, il quale, asserendo che le due nature in Cristo sono congiunte in modo estrinseco, proponeva al suo posto il titolo di *Christotokos*, "generatrice di Cristo". Fu così che sia nel Concilio di Efeso del 431, sia in quello di Calcedonia del 451 fu sancito solennemente questo termine in riferimento alla Vergine Maria, la quale dunque garantiva l'autenticità della natura umana del Cristo. E per gli alessandrini questo termine fu sempre alla base delle loro speculazioni, in quanto, anche dopo lo strappo di Calcedonia, servì loro come base per differenziarsi dai sostenitori della formula delle *duae naturae*, da coloro, cioè,

che a torto consideravano ancora “nestoriani”. Esaltata dunque come Madre di Dio, la Vergine Maria è spesso menzionata nella liturgia e a lei sono dedicati centinaia di inni e preghiere, da leggersi quotidianamente o, in numero maggiore, nelle numerose feste a lei dedicate. Queste si dividono in quattro classi principali. La prima è costituita dalle feste di dedicazione di chiese mariane, tra cui la chiesa di Filippi (21 baunah, 28 giugno), la prima chiesa in assoluto dedicata a Maria, e la chiesa di Deir al-Muharraq (6 hatur, 15 novembre), l’antica Coscam, una delle tappe del soggiorno della Sacra Famiglia in Egitto. Il loro numero però è assai numeroso (anche oggi se ne contano in Egitto circa 160). La seconda classe comprende feste comuni a Maria e a Cristo, come l’Annunciazione, il Natale, la Presentazione al tempio, la Fuga in Egitto. La terza classe invece è costituita dalla commemorazione della Dormizione, il 21 di ogni mese, mentre la quarta comprende cinque solennità mariane: la Concezione (13 kiahk, 9 dicembre), la Natività (10 tut, 7 settembre), l’Ingresso di Maria al tempio (3 kiahk, 29 novembre), la Dormizione (21 tubah, 16 gennaio) e l’Assunzione (16 misri, 22 agosto). Ma accanto a queste, unica tra le Chiese orientali, la Chiesa copta ha istituito un vero e proprio mese mariano, il mese di kiahk, il quarto mese del calendario copto, che culmina proprio con la festa del Natale, considerata sia festa di Cristo che nasce, che festa di Maria che lo mette al mondo. Durante questo mese si cantano in onore della Vergine inni e preghiere, le cosiddette Theotokie, oltre a altri testi contenuti nel libro detto della *Salmodia santa di khiakh* e si pratica per ben 46 giorni il cosiddetto “digiuno della Vergine”, un’astensione dal cibo che, secondo la tradizione avrebbe per la prima volta praticato la Vergine Maria un mese e mezzo prima della nascita del Figlio. Tutte queste tradizioni e feste si riflettono nella vasta letteratura che ha come oggetto proprio la Vergine Maria: nelle preghiere, negli inni, nelle numerose omelie che dovevano essere lette durante la liturgia nella celebrazione delle varie festività.

I testi raccolti in questa antologia hanno un’origine e una datazione diversa. Cronologicamente vanno dalla fine del III secolo all’epoca islamica e sono stati redatti in più lingue: dal greco al copto, dall’arabo all’etiopico. Il motivo risiede, oltre che negli eventi storici che caratterizzarono l’Egitto lungo questo arco di tempo, anche nella storia della tradizione manoscritta dei testi.

I più grandi insiemi dai quali proviene la gran parte dei manoscritti copti sono la biblioteca del Monastero Bianco di Sohag, in Alto Egitto, e quella del Monastero di san Macario nello Uadi Natrun, entrambe rappresentanti di una realtà datata tra il IX e l'XI secolo. Il primo, detto anche monastero di san Shenute, dal suo più grande archimandrita, considerato il padre della letteratura copta, è di capitale importanza per la storia della cultura cristiana d'Egitto. Il complesso, dotato di una straordinaria biblioteca, fu il centro principale della cultura e della letteratura copta fino al IX secolo. La biblioteca del secondo monastero, quello dedicato a uno dei più antichi padri del monachesimo egiziano, Macario il Grande, vissuto nel corso del IV secolo, è anch'essa di grande rilevanza. I codici di questa biblioteca, dispersi in varie collezioni occidentali a partire dal XVIII secolo, come d'altronde anche quelli del Monastero Bianco, si presentano in migliore stato di conservazione rispetto a quelli del monastero di san Shenute e attestano una documentazione in dialetto boairico, non più antica del IX secolo, ma che probabilmente dipende da originali in dialetto saidico originariamente conservati nel monastero di san Shenute.

Ma il Monastero di san Macario ha avuto un importante ruolo anche oltre l'XI secolo. Divenuto sede patriarcale e luogo in cui si praticavano importanti riti, vitali per la Chiesa d'Alessandria, come la consecrazione del *myron*, l'olio santo, e la seconda intronizzazione del patriarca, i monaci di questo monastero contribuirono in maniera determinata alla canonizzazione dei libri liturgici. Fu qui che lavorò Severo Ibn al-Muqaffa, vescovo di Ashmunein, che tradusse numerosi testi dal copto all'arabo e fu sempre nella biblioteca di questo monastero che Mauhub Ibn Mansur Ibn Mufarrig e il suo assistente Habib Mikhail Ibn Budayr al-Damanhuri lavorarono a quell'importante opera nota come *Storia dei Patriarchi di Alessandria*. Anche Pietro e Michele, entrambi vescovi di Malig, utilizzarono la biblioteca di questo monastero per la redazione dell'altra importante opera liturgica, il *Sinassario*, una raccolta di vite di santi di cui un brano viene letto ad ogni liturgia.

La letteratura relativa alla Vergine Maria si presenta quindi straordinariamente ricca e di difficile consultazione. Per questo ho dovuto necessariamente operare una selezione dei testi, cercando di inserire sia i documenti per così dire "ufficiali" quali, per esempio, quelli li-

turgici, sia testi non canonici quali testi magici ed epigrafi. Per rendere anche più evidente l'apporto narrativo di questa documentazione ho ritenuto non superfluo inoltre segnalare sin da subito nel primo capitolo quei passi evangelici che trattano di Maria, proprio per mettere in evidenza quanto di "apocrifo" viene da sempre utilizzato per raccontarne alcuni episodi della vita. Seguono i diversi capitoli dedicati alle varie tipologie di testi, all'interno dei quali la documentazione è stata raccolta cronologicamente. Sarà così possibile, per cultori e soprattutto per gli studenti di Storia dell'arte copta della "Sapienza" Università di Roma, ai quali questo libro è principalmente rivolto, avere a disposizione un'antologia, il più possibile ricca e varia, di testi relativi alla Vergine Maria.

Nota redazionale

... (tre puntini attaccati alla parola precedente) = sospensione del discorso.

[...] = omissione dell'autore.

<...> = lacuna nel testo originale.

Capitolo VIII

Letteratura omiletica

Origene

Nato verso il 185 ad Alessandria da famiglia cristiana, Origene, soprannominato Adamanzio, l'uomo d'acciaio, o di diamante, diresse, per volontà del vescovo Demetrio, la scuola catechetica della sua città. Lasciato l'Egitto nel 232, fondò a Cesarea di Palestina una nuova scuola. Origene è probabilmente l'autore più fecondo dell'antichità, sia pagana che cristiana. L'elenco delle sue opere, tramandato da Girolamo nella lettera 33 a Paola, è sorprendente: scoli e commentari esegetici, omelie e soprattutto i suoi celebri *Esapla*, nei quali riportò tutto il testo dell'Antico Testamento su sei colonne: l'ebraico in caratteri ebraici e in caratteri greci, con le quattro versioni greche di Aquila, Simmaco, Settanta e Teodozione. In molte di queste opere Origene tratta più volte della figura di Maria, proprio in un periodo in cui si stava, tra l'altro, anche definendo una terminologia tecnica nel campo della Mariologia.

Origene, che apportò all'esegesi alessandrina maggiore ricchezza di interessi e un più rigoroso metodo di ricerca, può essere considerato il fondatore dell'esegesi biblica. Morì nel 254 in seguito alle torture subite durante la persecuzione di Decio.

Dai Principi

Sta scritto: "Nessuno conosce il Padre se non il Figlio, e nessuno conosce il Figlio se non il Padre"; chi, infatti, può sapere in che cosa consiste la Sapienza se non colui che l'ha generata? O chi può conoscere chiaramente la Verità se non il Padre della Verità? Chi ha potuto scrutare l'intera natura della sua Parola e di Dio stesso, natura che viene da Dio, se non Dio soltanto presso il quale era la Parola? [. . .] Dopo tante e tali considerazioni sulla natura del Figlio di Dio, siamo colti da grande stupore vedendo che questa natura che oltrepassa tutte

le altre, svuotandosi della sua condizione di maestà, si è fatta uomo e ha vissuto in mezzo agli uomini come testimonia la grazia effusa sulle sue labbra, come rende testimonianza il Padre celeste e come confermano i segni, i prodigi e i vari miracoli da lui operati. Prima di essere presente con il suo corpo ha inviato i profeti, precursori e annunciatori della sua venuta; dopo la sua ascesa al cielo ha inviato per tutta la terra i santi apostoli, ricolmi della divina potenza, uomini inesperti e ignoranti, provenienti dai pubblicani e dai pescatori, per radunare da tutte le genti e da tutti i popoli un popolo di credenti che avevano fede in lui. Ma tra tutti i suoi miracoli ve n'è uno che colma di ammirazione la mente umana al di là di ogni capacità; la fragilità dell'intelletto mortale non riesce a comprendere in qual modo sarebbe in grado di pensare e di intendere che questa potenza così grande della maestà divina, questa parola del Padre stesso, questa Sapienza di Dio, nella quale sono state create tutte le cose visibili e invisibili abbia potuto, come bisogna credere, essere delimitata in quell'uomo che apparve in Giudea e la Sapienza di Dio sia entrata in un seno di donna, sia nata come piccolo bambino, abbia emesso vagiti a somiglianza dei bambini in pianto.

[I *Principi* 2,6,1-2; traduzione di E. Bianchi (a cura di), *Maria. Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, Milano 2004, pp. 66-67]

Dalle Omelie sulla Genesi

Io cerco in qual modo l'alleanza di Cristo sarà nella mia carne. Se avrò fatto morire le mie membra che sono sulla terra, avrò nella mia carne l'alleanza di Cristo. Se porto in ogni momento nel mio corpo la morte di Cristo, allora l'alleanza di Cristo è nel mio corpo, perché se soffriamo con lui, con lui regneremo. Se sono divenuto una sola cosa con lui con una morte simile alla sua, mostro che la sua alleanza è nella mia carne. A che serve, infatti, dire che Gesù è venuto soltanto nella carne che ha preso da Maria e non mostrare che è venuto anche nella mia carne? Ma lo mostro se, mentre dapprima consegnavo le mie membra come schiave all'iniquità per l'iniquità, ora le converto e le consegno come schiave alla giustizia per la santificazione. Mostro che l'alleanza di Dio è nella mia carne se posso dire, come dice Paolo, che

“sono crocefisso con Cristo; infatti non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”, e Se posso dire, come diceva lui: “Io ormai porto nel mio corpo le stigmate del mio Signore Gesù Cristo”. In verità Paolo mostrava che l’alleanza di Dio era nella sua carne quando diceva: “Chi ci separerà dall’amore di Dio che è in Gesù? La tribolazione, l’angoscia, il pericolo, la spada?”

[...] Il Signore ci accordi di credere con il cuore, di confessare con la bocca e di confermare con le opere che l’alleanza di Dio è nella nostra carne affinché gli uomini, vedendo le nostre opere buone, diano gloria al Padre nostro che è nei cieli in Gesù Cristo nostro Signore, al quale è gloria nei secoli dei secoli. Amen.

[Omelie sulla Genesi 3,7; traduzione di E. Bianchi (a cura di), Maria. *Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, Milano 2004, pp. 67-68]

Dal Commento a Giovanni

Nessun evangelista ha mostrato la divinità di Gesù con la stessa forza di Giovanni che lo presenta mentre dice: “Io sono la luce del mondo; io sono la via, la verità e la vita; io sono la resurrezione; io sono la porta; io sono il buon pastore”; e nell’Apocalisse: “Io sono l’alfa e l’omega, l’inizio e la fine, primo e l’ultimo”. Bisogna avere il coraggio di dire dunque che di tutte le Scritture le primizie sono i vangeli e che primizia dei vangeli è quello secondo Giovanni, del quale nessuno può comprendere il senso se non si è abbandonato sul petto di Gesù e non ha ricevuto da Gesù Maria per madre. E per diventare un altro Giovanni bisogna diventare tali che, come Giovanni, ci si senta indicare da Gesù come Gesù stesso. Se, infatti, secondo quelli che hanno di lei un’opinione corretta, Maria non ha altro figlio se non Gesù, quando Gesù dice a sua madre: “Ecco tuo figlio” e non: “Ecco, anche questo è tuo figlio”, è come se le dicesse: “Ecco questi è Gesù che tu hai partorito”. Chiunque è giunto alla perfezione, infatti, non vive più, ma in lui vive Cristo e, poiché Cristo vive in lui, di lui è detto a Maria: “Ecco tuo figlio, cioè il Cristo”.

[Commento a Giovanni 1,4,22-23; traduzione di E. Bianchi (a cura di), Maria. *Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, Milano 2004, pp. 68-69]

Dal Commento a Giovanni

Dapprima la madre di Gesù, non appena l'ebbe concepito, si recò dalla madre di Giovanni anch'essa incinta; allora Gesù, che veniva plasmato, dona a Giovanni che pure veniva plasmato, una forma più accurata, rendendolo conforme alla sua gloria, tanto che, grazie a questa forma comune, Giovanni era creduto Cristo e Gesù era ritenuto Giovanni risorto dai morti da quelli che non distinguono tra l'immagine e l'essere a immagine. Ora, dopo le testimonianze che Giovanni gli ha reso e che noi abbiamo esaminate, Gesù stesso si mostra al Battista venendo a lui.

Bisogna osservare che per primo, a causa della voce del saluto di Maria, giunta alle orecchie di Elisabetta, fu Giovanni bambino a esultare nel seno della madre come se questa avesse ricevuto allora lo Spirito santo attraverso la voce di Maria. E avvenne che non appena Elisabetta udì il saluto di Maria, esultò il bambino nel suo seno ed Elisabetta fu ripiena di Spirito santo e levò un grande grido e disse [...]

Qui, invece, Giovanni vide Gesù venire verso di lui e disse: "Ecco l'agnello di Dio che porta il peccato del mondo". In un primo momento si viene ammaestrati dall'udito e poi si diventa testimoni oculari. In ogni caso il fatto che Giovanni ricevette aiuto nell'essere plasmato da colui che ancora veniva plasmato, il Signore, che nel seno di sua madre si avvicinò a Elisabetta, apparirà chiaro a chi ha tenuto a mente quanto è stato detto riguardo a Giovanni come voce e a Gesù come parola. Grande si fa la voce di Elisabetta, ripiena di Spirito santo per il saluto di Maria, come il testo stesso mostra in questi termini: Essa, cioè Elisabetta, levò un alto grido e disse [...].

Quando la voce del saluto di Maria giunse alle orecchie di Elisabetta riempì Giovanni e per questo Giovanni esulta e sua madre diventa come la bocca e la profetessa di suo figlio levando un grande grido e dicendo: "Benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo seno". Ormai dovrebbe esserci chiaro il senso del viaggio compiuto con tanta sollecitudine da Maria verso la montagna, il suo ingresso nella casa di Zaccaria e il saluto che rivolge a Elisabetta; ciò accade perché Maria possa rendere partecipe Giovanni, ancora nel seno di sua madre, della potenza da lei ricevuta da colui che portava

in seno e Giovanni potesse comunicare alla madre la grazia profetica ricevuta da Maria.

[Commento a Giovanni 6,49,252-256; traduzione di E. Bianchi (a cura di), *Maria. Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, Milano 2004, pp. 70-71]

Dalle Omelie su Luca

Poiché l'angelo salutò Maria con parole nuove che non sono riuscito a trovare in nessuna altra Scrittura, devo dire qualcosa a questo proposito. Non ricordo in quale altro luogo nelle Scritture abbia letto quelle parole che dice l'angelo: "Rallegrati, Piena di grazia" che in greco si dice *kecharitomene*. Mai le parole: "Rallegrati, Piena di grazia", furono rivolte a un essere umano; questo saluto veniva riservato soltanto a Maria. Se, infatti, Maria avesse saputo che parole simili venivano rivolte a qualcun altro – conosceva la Legge, era santa e, grazie alle sue quotidiane meditazioni, non ignorava gli oracoli dei profeti – mai si sarebbe spaventata del saluto come se fosse strano. Per questo le dice: "Non temere, Maria! Hai trovato grazia dinanzi a Dio. Ecco, concepirai nel tuo seno, partorirai un figlio e gli darai nome Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo".

[Omelie su Luca 6,7; traduzione di E. Bianchi (a cura di), *Maria. Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, Milano 2004, pp. 71-72]

Dio aveva eletto a Eva: "Partorirai nel dolore" per questo l'angelo dice a Maria: "Rallegrati, Piena di grazia". Questa gioia dissolve l'antico dolore. Se infatti, attraverso la maledizione di Eva, la maledizione si è trasmessa a tutte le donne, bisogna supporre che attraverso la benedizione accordata a Maria, la gioia si estenda a ogni anima vergine.

[Omelie su Luca, frammento 12 all'omelia 6; traduzione di E. Bianchi (a cura di), *Maria. Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, Milano 2004, p. 72]

Dice Maria: “Ecco la serva del Signore” ed è come se dicesse: “Sono un quadro che attende di essere dipinto; il pittore vi dipinga ciò che vuole, faccia ciò che vuole il Signore dell’universo”.

[Omèlie su Luca, frammento 17 all’omelia 7; traduzione di E. Bianchi (a cura di), *Maria. Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, Milano 2004, p. 72]

I migliori vanno da chi è loro inferiore per offrire qualche vantaggio con la loro venuta. Così anche il Salvatore venne da Giovanni per santificare il suo battesimo e Maria, subito, come udì il messaggio dell’angelo, cioè che avrebbe concepito il Salvatore e che sua cugina Elisabetta era incinta, si alzò e con grande fretta si recò sulla montagna ed entrò nella casa di Elisabetta. Gesù, infatti, che era nel seno di Maria, aveva fretta di santificare Giovanni Battista ancora nel seno di sua madre. Prima che Maria venisse a salutare Elisabetta, il bambino non esultò nel seno, ma non appena Maria disse ciò che il Figlio di Dio le aveva suggerito nel suo seno, il bambino esultò di gioia e da allora Gesù fece del suo precursore un profeta. [...] Maria venne in una città di Giuda, nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. Quando Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino esultò nel suo seno ed essa fu ricolma di Spirito santo. Non v’è dubbio che, se allora fu ricolma di Spirito santo, lo fu a causa di suo figlio. Non fu infatti la madre a meritare per prima lo Spirito santo, ma quando Giovanni, ancora rinchiuso nel seno materno, ebbe ricevuto lo Spirito santo, Elisabetta, a sua volta, dopo la santificazione di suo figlio, fu ricolma di Spirito santo. Potrai crederlo quando saprai che è avvenuto qualcosa di simile al Salvatore. Come abbiamo trovato in molti codici, si dice che la beata Maria ha profetizzato, ma non ignoriamo che, secondo altri codici, fu Elisabetta a pronunziare queste parole profetiche. Maria fu dunque ricolma di Spirito santo quando cominciò a portare in grembo il Salvatore. Non appena ricevette lo Spirito santo, creatore del corpo del Signore, e non appena il Figlio di Dio cominciò a esistere in lei, anche Maria fu ricolma di Spirito santo. [...] “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno. A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?” Dicendo: “A che debbo?” non parla come se ne ignorasse il motivo, né come se, ricolma di Spirito santo, non sapesse

che la Madre del Signore era venuta da lei secondo la volontà di Dio, ma è come se dicesse: “Che cosa ho fatto di buono? Quali grandi opere ho compiuto per cui la Madre del Signore venga fino a me? Per quali opere di giustizia, per quali buone azioni, per quale fedeltà del cuore ho meritato che la Madre del mio Signore venga fino a me? Ecco, non appena il tuo saluto è giunto alle mie orecchie, il bambino ha esultato di gioia nel mio seno”. L’anima del beato Giovanni era santa; ancora chiuso nel seno di sua madre e in procinto di venire al mondo conosceva colui che Israele ignorava. Per questo Giovanni esultò, e non soltanto esultò, ma esultò nella gioia. Aveva capito che il Signore, ancor prima della sua nascita, era venuto a santificare il suo servo. [...] La nascita, l’educazione, la potenza, la passione, la resurrezione di Gesù non hanno avuto luogo soltanto in quei tempi, ma si compiono anche oggi in noi. Vi supplico, dunque, catecumeni, non tornate indietro. Nessuno di voi ceda alla paura, non abbiate timore, ma seguite Gesù che cammina davanti a voi. È lui che vi ha attirato alla salvezza, che vi raduna oggi nella Chiesa; per ora in quella terrestre ma, se portate buoni frutti, vi radunerà nella Chiesa dei primogeniti il cui nome è scritto nei cieli. Beata colei che ha creduto e beato colui che ha creduto perché si adempiranno le cose che gli sono state dette dal Signore. Per costoro Maria magnifica il Signore Gesù. La sua anima magnifica il Signore, il suo spirito magnifica Dio.

[Omelia su Luca 7,1.3.5.7-8; traduzione di E. Bianchi (a cura di), *Maria. Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, Milano 2004, pp. 72-74]

Ha guardato l’umiltà della sua serva. “Dio”, dice Maria, “mi ha guardato perché sono umile e perché ricerco la virtù della mitezza e del nascondimento. Ecco, d’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata”. Se intendo tutte le generazioni nel senso più semplice, lo considero riferito ai credenti. Se cerco di comprendere in modo più profondo queste parole, mi accorgo che è più opportuno aggiungere: perché grandi cose ha fatto in me colui che è potente, poiché chiunque si umilia sarà esaltato, Dio ha rivolto il suo sguardo sull’umiltà della beata Maria e per questo ha fatto per lei grandi cose colui che è potente e il cui nome è santo. La sua misericordia è di generazione in gene-

razione. La misericordia di Dio non si estende su una sola generazione, né su due, né su tre, né su cinque, ma si estende di generazione in generazione, per sempre.

[Omèlie su Luca 8,1-2.4-6; traduzione di E. Bianchi (a cura di), *Maria. Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, Milano 2004, pp. 74-75]

Simeone dice: “Anche a te una spada trafiggerà l’anima”. Qual è la spada che trafigge non solo il cuore degli altri, ma anche quello di Maria? Sta scritto chiaramente che al momento della passione tutti gli apostoli sono scandalizzati, come aveva detto anche lo stesso Signore: “Tutti voi questa notte vi scandalizzerete”. Tutti furono scandalizzati a tal punto che anche Pietro, il capo degli apostoli, rinnegò Gesù per tre volte. Che cosa dobbiamo pensare: che se gli apostoli rimasero scandalizzati, la Madre del Signore non avrebbe dovuto esserlo? Se non patì scandalo durante la passione del Signore, allora Gesù non è morto per i suoi peccati. Se invece tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, giustificati e riscattati dalla sua grazia, anche Maria in quel momento patì scandalo. Ed è quello che Simeone profetizza ora dicendo: “Anche a te una spada, la spada dell’infedeltà, trafiggerà l’anima, a te che sai di aver partorito da vergine, senza rapporto con alcun uomo, a te che hai udito da Gabriele: ‘Lo Spirito santo verrà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra’; sarai ferita dalla punta del dubbio e i tuoi pensieri ti lacereranno da ogni parte, quando vedrai colui che avevi sentito chiamare Figlio di Dio e che sapevi essere nato senza seme d’uomo, essere crocifisso e mandato a morte, patire i tormenti dei supplizi inventati dagli uomini, e alla fine piangere e supplicare: ‘Padre, se è possibile, passi da me questo calice’. Anche a te, dunque, una spada trafiggerà l’anima”.

[Omèlie su Luca 17, 6-7; traduzione di E. Bianchi (a cura di), *Maria. Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, Milano 2004, pp. 74-75]

All’età di dodici anni Gesù si ferma a Gerusalemme. Non sapendolo, i genitori lo cercano premurosamente e non lo trovano. Lo cercano tra i parenti, lo cercano tra i compagni di viaggio, lo cercano tra i co-

noscenti, ma tra tutti costoro non lo trovano. Gesù è dunque cercato dai suoi parenti, dal padre adottivo che l'aveva accompagnato quando era disceso in Egitto e, tuttavia, non viene trovato immediatamente quando viene cercato. Gesù non lo si trova tra i parenti secondo la carne o tra gli amici, né tra coloro che sono uniti a lui secondo la carne. Il mio Gesù non può essere trovato in mezzo a una grande folla. Impara dove lo trovano quelli che lo cercano in modo che anche tu, cercandolo insieme a Maria e a Giuseppe lo possa trovare. Cercandolo, sta scritto, "lo trovarono nel tempio" non in un qualsiasi altro luogo, ma "nel tempio", e non semplicemente "nel tempio", ma "in mezzo ai dottori, intento a interrogarli e ad ascoltarli". Anche tu, dunque, cerca Gesù nel tempio di Dio, cerca nella Chiesa, cercalo presso i maestri che sono nel tempio e non escono da esso. Se cerchi in questo modo, lo troverai. [...] Perché possiamo ascoltarlo anche noi e ci rivolga le sue domande cui risponderà lui stesso, supplichiamolo, dedichiamoci a cercarlo con grande fatica e sofferenza e allora potremo trovare colui che cerchiamo. Non invano, infatti, sta scritto: "Io e tuo padre addolorati ti cercavamo". Occorre, infatti, che chi cerca Gesù non lo faccia con negligenza, quando gli capita, a momenti, come fanno alcuni e per questo non riescono a trovarlo. Diciamo invece: "Ti cercavamo addolorati".

[Omelie su Luca 18,2-5; traduzione di E. Bianchi (a cura di), *Maria. Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, Milano 2004, pp. 76-77]

Bibliografia

- AMMAN E., *Le Protévangile de Jacques et ses remaniements latins*, Paris 1910.
- BATTISTA A., BAGATTI B., *Edizione critica del testo arabo della Histotia Josephi fabi e ricerche sulla sua origine*, Gerusalemme 1978.
- BIANCHI E. (a cura di), *Maria. Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, Milano 2004.
- CAMPAGNANO A., *Ps Cirillo di Gerusalemme. Omelie copte sulla Passione, sulla Croce e sulla Vergine*, Milano 1980.
- CANOBBIO G. (a cura di), *I documenti dottrinali del magistero*, Brescia 1996.
- CERULLI E., *Il libro etiopico dei miracoli di Maria*, Roma 1943.
- CHAIINE M., “Catèchèse attribuée à S. Basile de Cèsarée, une lettre apocryphe de Saint Luc”, in *ROC* 23, 1922-23, pp. 150-159.
- CRAVERI M., *I vangeli apocrifi*, Torino 1969.
- CRUM W.E., *Coptic Ostraca*, Oxford 1939.
- DE LAGARDE P., *Aegyptiaca*, Gottingae 1883.
- DE STRYCKER É., *La forme la plus ancienne du Protévangile de Jacques*, Bruxelles 1961.
- DE VIS H., *Homélie coptes de la Vaticane: Benjamin I, patriarche d’Alexandrie, Homélie sur les Noces de Cana*, Haunia 1922.
- DIB P., “Deux discours de Cyriaque, évêque de Behnesa, sur la fuite en Egypte”, in *L’Orient Chrétien* 15, 1910, pp. 157-161.

- DORESSE J., *Un témoin archaïque de la liturgie de S. Basile*, Louvain 1960.
- ERBETTA M., *Gli apocrifi del Nuovo Testamento*, Torino 1966-1981.
- GHARIB G. (ed.), *Testi mariani del primo millennio*, vol. 4, Roma 1991.
- GIAMBERARDINI G., *Il culto mariano in Egitto*, Gerusalemme 1974-1978.
- , *S. Giuseppe nella tradizione copta*, Cairo 1966.
- HUNT A.S., *Oxyrhynchus Papyri*, London 1911.
- LEFORT L.T., “L’homélie de S. Athanase des papyrus de Turin”, in *Le Muséon* 71, 1958, pp. 5-50; 209, 239.
- LUCCHESI E., “L’homélie De Nativitate de Damien d’Alexandrie: un témoin copte du Monastère Blanche”, in *Aegyptus* 83, 2003, pp. 229-232.
- MALLON A., *Documents de source copte sur la sainte Vierge*, Paris 1906.
- MIMOUNI S., *Dormition et l’Assomption de la Vierge*, Paris 1995.
- MODRAS K., *Omelia copta attribuita a Demetrio di Antiochia, Sul Natale e Maria Vergine*, Roma 1994.
- MORALDI L., *Apocrifi del Nuovo Testamento*, Savona, 1994.
- , *Tutti gli apocrifi del Nuovo Testamento*, Casale Monferrato 1999.
- MORENZ S., *Die Geschichte von Joseph dem Zimmerman: überetzt, erläutert und untesucht*, Berlin 1951.
- NORELLI E., “Les formes les plus anciennes des énoncés sur la naissance de Jésus par une Vierge”, in *Marie et la Sainte Famille. Les récits apocryphes chrétiens*, Paris 2006, pp. 25-44.
- ORLANDI T., *Coptic Texts Relating to the Virgin Mary. An Overview*, Rome 2008.
- ORLANDI T. (a cura di), *Vite di monaci copti*, Roma 1984.
- PEETERS P.M.-CH., *Evangiles apocryphes: Histoire de Joseph le Charpentier. Rédactions copte et arabe traduites e annotées*, Paris 1911.

- PERNIGOTTI S., *Testi della magia copta*, Imola 2000.
- POCHER E., “Un discours sur la Sainte Vierge par Sévère d’Antioche”, in *ROC* 22, 1915, pp. 416-423.
- REVILLOUR E., “Les apocryphes coptes publiés et traduits”, in *Patrologia Orientalis* 2, 1907, pp. 117-198.
- , “Les apocryphes coptes publiés et traduits”, in *Patrologia Orientalis* 9, 1913, pp. 57-140.
- ROBINSON F., *Coptic Apocryphal Gospels. Translations together with the Texts of Some of Them*, Cambridge 1896.
- ROSSI F., *I papiri copti del Museo Egizio di Torino*, Torino 1889.
- SHERIDAN M., *Evodius of Rome. (Sahidic)Text with an English Translation* (www.coptica.net).
- SHOEMAKER S. J., “The Sahidic Coptic Homily on the Dormition of the Virgin Attributed to Evodius of Rome. An Edition from Morgan Manuscripts 596 and 598 with Translation”, in *Analecta Bollandiana* 117, 1999, pp. 241–283.
- WALLIS BUDGE E.A., *Miscellaneous Coptic Texts in the Dialect of Upper Egypt*, London 1915.

